



CFI-TOR ASSEMBLEA GENERALE 2017

ASSISI, ITALIA

7-13 Maggio 2017

ASSEMBLEA GENERALE
della
CONFERENZA FRANCESCA INTERNAZIONALE
delle Sorelle e dei Fratelli del Terz'Ordine Regolare
DOMUS PACIS, Assisi
Maggio 7-13, 2017

PREGHIERA
Ramona Miller, OSF
Conferenza 9 Maggio 2017

LA PREGHIERA

Questa mattina, timorosa per dover fare la presentazione sulla preghiera alle superiori maggiori, mi sono ricordata di una esperienza avvenuta durante il noviziato e che mi spinge a procedere.

Giovane, e intimorita dalle altre novizie che sembravano molto più dotate di me, avevo paura che il mio essere, la mia persona non rispondesse alle aspettative di ciò che significasse essere una brava suora. Quindi andai a confessarmi manifestando la mia insicurezza e che non avevo ben chiaro se fare i voti o meno. Mi suggerì di considerare l'immagine di Dio come un giardiniere che doveva rastrellare il prato pieno di foglie. Non importava se il rastrello che Dio usava mancasse di qualche dente perché a Dio nulla è impossibile. Nel riflettere pensavo a me stessa come a quel rastrello non completamente sano. Se Dio aveva scelto me come uno strumento di Dio tutto sarebbe andato bene. Con questa consapevolezza e fiducia in Dio, comincerò questa presentazione.

Per vivere la nostra conversione di vita evangelica in spirito di preghiera abbiamo bisogno di pregare, perché la preghiera è l'elemento nutritivo, l'ingrediente necessario per trasformarci ogni giorno a immagine di Cristo. Costruiamo in noi "una dimora e una abitazione permanente a Colui che è il Signore Dio Onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo," per crescere nell'amore universale con cuore indiviso. Nel rileggere il prologo della nostra Regola TOR - le parole di San Francesco a coloro che fanno penitenza -, vediamo che Francesco citò il Vangelo di Giovanniⁱ per ricordare che perseverare nella vita penitenziale e lì che Dio costruirà la Sua abitazione e dimora in noi.

La Vergine in attesa del Figlio

Questa riflessione ha lo scopo di evocare in voi ministri e ministre del Terzo Ordine Regolare come voi insegnate, per mezzo della parola e dell'esempio, che la preghiera costruisce in noi una dimora per Dio. Per renderci conto dell'amore che Dio ha per noi, del desiderio di Dio per noi, della volontà di Dio per noi richiede l'attenzione quotidiana all'Amato. La nostra preghiera è il rendez-vous con l'Amato in cui ci disponiamo con umiltà a divenire la dimora di Dio.

L'intimità del seno materno offre a Francesco l'immagine di Dio in noi. Lui esortò i penitenti dicendo loro "Siamo madri quando Lo portiamo nei nostri cuori e nei nostri corpi." Gesù stesso ci ha dato l'immagine di essere noi Sua madre: la folla si era riunita per ascoltare Gesù e qualcuno gli sussurrò che Sua madre era fuori e voleva parlargli. Lui chiese: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre" (Mt 12:50).

Nella sua terza lettera ad Agnese di Praga, Santa Chiara fa conoscere i suoi pensieri sull'essere la madre di Nostro Signore. E scrive che "solamente un'anima fedele è Sua dimora e trono." Continua dicendo che l'anima fedele [Agnese] potrebbe essere come Maria se segue le sue orme di povertà e di umiltà e portare quindi spiritualmente Cristo nel suo corpo casto e verginale.

Guardare

Chiara usa tre verbi per la dinamica interna della preghiera: guardare, osservare, contemplare come si trova nella seconda lettera di Santa Chiara ad Agnese, 20. La preghiera inizia con il primo dei tre verbi, guarda. La domanda che sollevo per noi è questa: "Come rendere operativi nella nostra preghiera in comune questi tre verbi: guardare, osservare, contemplare?" Prima di tutto, il verbo "guardare"

significa fissare intensamente lo sguardo utilizzando il senso fisico della vista. Può significare anche uno sguardo di stupore e di aspettativa, per cui utilizzo il verbo "guardare" senza limitarmi solo alla vista, ma coinvolgendo **tutti e cinque i sensi, e** nella consapevolezza che tutto in ciò che ci circonda si avverte la presenza di Dio. L'universo intero ci parla del nostro Creatore i cui disegni infiniti per le creature e l'ambiente che ci circonda ci offrono infinite ispirazioni di gratitudine per la bellezza, le meraviglie, la magnificenza di Dio. I cinque sensi - la vista, l'udito, il gusto, l'olfatto, il tatto) ci permettono di entrare nella preghiera interiore perché portano in noi la rivelazione di Dio nel contesto in cui viviamo.

Noi Francescani e Francescane siamo così attratti dalla bellezza della creazione considerata da noi come un luogo di incontro con Dio che in generale passiamo del tempo all'esterno ammirando i fiori, il cielo, i giardini, etc. Perfino nel corso di questa conferenza stiamo sperimentando sensazioni nuove che hanno un impatto sulla nostra coscienza. Camminiamo fuori e vediamo molti colori, sentiamo la brezza dell'aria sulla nostra pelle, odoriamo gli aromi nell'aria del legno che arde, e delle piante a punto di sbocciare. Udiamo suonare le campane, parlare lingue straniere... Le bevande e il cibo allietano le nostre papille gustative. Questo modo di conoscere e amare il nostro Dio è spiritualità incarnata - i sensi del corpo ci conducono verso il Divino.

Come coinvolgiamo i sensi nella nostra preghiera in comune? Quando pensiamo all'udito, forse la prima cosa che ci viene in mente è la musica. Le nostre menti e i nostri cuori si elevano a pregare mediante il canto. E' molto importante che la proclamazione della Parola sia fatta da voci belle; che le persone che ne hanno bisogno siano aiutate a udire bene. L'uso dell'incenso attiva i passaggi nasali; l'odore stimola le sensazioni della preghiera e sveglia in noi la consapevolezza della trascendenza di Dio. Per questa ragione usiamo l'incenso, o fiori profumati nella cappella. E pensate su cosa fissiamo i nostri occhi; ciò che vediamo attorno a noi ci aiuta a disporci per la preghiera. Immagini belle di arte sacra, i fiori, o la croce di San Damiano, o l'ostensorio con il Santissimo Sacramento, sono alcuni esempi di come disporre l'ambiente per la preghiera. Gesù ci ricorda l'importanza del gusto: "Mangiate il mio corpo e bevete il mio sangue." La soddisfazione delle papille gustative ci prepara alla dolcezza nascosta di Dio. Chiara istruisce Agnese nella sua terza lettera e le dice che attraverso la preghiera "anche tu proverai ciò che è riservato ai soli suoi amici e gusterai la segreta dolcezza che Dio medesimo ha riservato fin dall'inizio per coloro che lo amano." E il senso del tatto? Il senso di un segno di pace condiviso esprime la grazia del senso del tatto. Il tatto può includere anche il movimento del corpo come per esempio la danza. La danza come forma di preghiera si è sviluppata nel periodo post-conciliare, quando abbiamo fatto nostri gli insegnamenti della *Costituzione sulla Sacra Liturgia* che afferma:

"La Chiesa, quando non è in questione la fede o il bene comune generale, non intende imporre, neppure nella liturgia, una rigida uniformità; rispetta anzi favorisce le qualità e le doti di animo delle varie razze e dei vari popoli. Tutto ciò poi che nel costume dei popoli non è indissolubilmente legato a superstizioni o ad errori, essa lo considera con benevolenza e, se possibile, lo conserva inalterato, e a volte lo ammette perfino nella liturgia, purché possa armonizzarsi con il vero e autentico spirito liturgico."ⁱⁱ

La nostra preghiera personale e comunitaria inizia con l'uso dei sensi esterni. Ma alcuni di noi sono così carichi di sensazioni esterne da preferire forse per la nostra preghiera personale un silenzio assoluto e la semplicità totale. Nel 1.400, la Beata Angelina da Montegiove visse nel monastero di Sant'Anna a Foligno. Lei divenne la prima ministra generale di una Congregazione religiosa femminile del Terzo Ordine. Capì la necessità di solitudine per la preghiera contemplativa, privata e personale e fece costruire il monastero in modo tale che ogni sorella potesse avere una cella privata; le celle erano piccole, 3 metri per cinque. Questo spazio personale privo di

qualsiasi simbolo esterno conduceva verso una profonda preghiera contemplativa. Questo esempio suscita la domanda: “Nelle nostre congregazioni, che tipo di spazio consentiamo per coloro che cercano maggiore solitudine, specialmente i membri introversi i quali necessitano di più tempo e quiete?” Forse i ministri e le ministre delle Congregazioni potranno agire come la Beata Angelina e valutare la possibilità di uno spazio e di un tempo privato e silenzioso per i nostri membri, ed anche per noi. Apprezziamo la solitudine per le nostre pratiche di orazione personale?

Il secondo verbo è Osservare

L'attività della preghiera che consiste in **osservare** significa pensare per poter capire. Per mezzo dello sguardo entrano nel nostro cuore le immagini, i messaggi, le rivelazioni di Dio. Lì, nelle facoltà interne della memoria, dell'intelletto e della volontà,ⁱⁱⁱ entriamo nell'attività cognitiva conosciuta come preghiera meditativa, in cui **osserviamo** molte cose.

Alcuni esempi di come “osserviamo”:

- Quando meditiamo le scene del Vangelo, potremmo concludere con una risoluzione per il giorno. L'ispirazione per compiere azioni che portino a superare le ingiustizie scaturisce dall'attività meditativa.
- In alcuni momenti della preghiera, la nostra memoria si riempie di pensieri e di sentimenti che possono spingerci a recitare una litania di gratitudine, oppure avere desideri di pentimento, preghiera di intercessione, o all'umile adorazione.
- Ci sono momenti in cui i nostri sentimenti di tristezza, di rabbia, o di dolore vanno oltre i limiti del ragionamento e ci sommergiamo nelle lamentazioni. Questi lamenti possono condurci ad una intimità più profonda con le sofferenze di Cristo e a dividerle. In questa intimità avvertiamo Gesù che ci dice: “Sì, sono con te. Non temere.” La nostra preghiera comunitaria ci offre la possibilità di pronunciare espressioni di lamenti/ di lamentarci? Molti di noi risponderebbero che attraverso la preghiera di intercessione noi raggiungiamo chi soffre.
- C'è consolazione nel riflettere durante la preghiera comune sulla Presenza Divina con noi. Confidando sulle parole di Gesù (“Perché lì dove due o tre sono riuniti nel Mio nome, io sono in mezzo a loro (Mt 18,20).” Consideriamoci fortunati perché il nostro convegno esiste come una dimora comune per Dio

Il terzo verbo è Contemplare

L'origine latino del verbo **contemplare** viene da uno sguardo di chi è in attesa di fissare uno spazio. Visitando l'interno del Pantheon a Roma, possiamo immaginare l'origine della parola ‘contemplare’ mentre guardiamo attraverso l'apertura che si trova alla sommità del tempio e vedere il cielo infinito. Dalla quarta lettera di Chiara ad Agnese possiamo dedurre che utilizza la parola contemplazione per parlare dell'esperienza della dimora del Santo in noi e lo fa descrivendola come “lo stare nella contemplazione.” La contemplazione non utilizza parole, ed è attenta alla Presenza di Dio. In questo stato non verbale, siamo trasformati come argilla nelle mani del vasaio. Esempi di “stare in contemplazione” durante la preghiera comune:

- Pause di silenzio durante la Liturgia delle Ore per assorbire nel nostro cuore i messaggi proclamati
- Negli incontri e riunioni della Congregazione consentire spazi per rimanere seduti insieme, in silenzio. Questa quiete può trasformare una Congregazione dall'essere reazionaria a tenere conversazioni in una forma di dialogo molto più contemplativo. Si tratta di un processo di maturazione - sedersi insieme e credere fiduciosamente che lo “Spirito di Dio agisce in noi.” Questo stato di fiducia assoluta in Dio e di recettività permette ai membri della Congregazione di *essere ricoperti dall'ombra* dello Spirito Santo (cfr. Luca 1,35).

Durante questi momenti in cui “stiamo nella contemplazione” possiamo sentirci persi in un'apparente oscurità. Questo stato di recettività è la disposizione per preparare una dimora per Dio.

Comunitariamente, momenti di “stare in contemplazione” renderà più profondo il nostro amore e rispetto gli uni per gli altri. Gesù ci ha detto quale sarà il risultato: “da questo riconosceranno che siete miei discepoli, se vi amate gli uni gli altri (Giovanni 13,35).”

Conclusione

Le tre azioni: guardare, considerare, contemplare conducono alla imitazione di Cristo. Da tenere a mente che la preghiera ci dispone per Dio perché venga ad abitare tra noi. Francesco ha interpretato questo come una forma di gestazione: “Siamo madri sue quando Lo portiamo nel cuore e nel corpo con l'amore e con la pura e sincera coscienza; e lo generiamo attraverso sante opere che devono risplendere agli altri in esempio.” La nostra vita di preghiera si ripercuote nel nostro stile di vita e nei ministeri. Tommaso da Celano descrisse i primi penitenti come persone di tutte le età, uomini e donne, che si affrettavano ad ammirare le meraviglie che il Signore aveva compiuto di nuovo nel mondo attraverso il suo servo Francesco. Possa il mondo vedere in noi le meraviglie del Signore nei nostri sforzi di rinnovamento della preghiera comunitaria.

Concludendo, mi chiedo “Quali sono le migliori pratiche che anno ravvivato la fiamma di amore nella nostra preghiera comunitaria?”. Nel ricordare come siamo stati rinnovati per mezzo della preghiera della Liturgia delle Ore nella nostra lingua vernacolare, forse possiamo considerare la possibilità di introdurre diverse traduzioni dei salmi per dare novità alla nostra preghiera. O forse è necessario installare un nuovo sistema di microfoni. Ci sono molti aspetti da considerare per la nostra preghiera in comune. Nel condividere le nostre storie, possiamo forse riflettere su come possiamo incoraggiare le nostre comunità locali a rinnovarsi nella preghiera francescana: “per dare incessantemente lode a Dio e ringraziarlo per tutto ciò che ha fatto e fa nella creazione e nella nostra ri-creazione in Cristo.”^{iv}

ⁱ GV 14:23

ⁱⁱ *Costituzione sulla Sacra Liturgia* (4 dicembre del 1963), #37.

ⁱⁱⁱ Per approfondire il tema delle facoltà interne, leggasi Bonaventura, *Il cammino dell'anima in Dio*, terzo capitolo.

^{iv} Margaret Carney OSF and Thaddeus Horgan SA, *Rule and Life of the Brothers and Sisters of the Third Order Regular of St. Francis and Commentary* (Washington, DC: Franciscan Federation, 1982), 23.